

Helen Epstein ha scritto per la **Forum**
un ritratto nitido ed emozionante
sulle sue antenate fra Vienna e la Boemia

IL LIBRO
GIORNO DELLA MEMORIA

Originaria di Praga, vive negli Usa
presenterà la sua opera
il 27 gennaio al palamostre di Udine

Alla ricerca della storia di mia madre ebrea sopravvissuta all'Olocausto

Scrittrice e giornalista, nata a Praga nel 1947 e ora residente negli Usa, Helen Epstein ha scritto per la **Forum** di Udine *Di madre in figlia. Alla ricerca della storia di mia madre*, con traduzione di Elisa Reno. Il libro sarà presentato martedì 27 gennaio, al palamostre di Udine, alle 18.30, in occasione delle iniziative proposte per il Giorno della memoria dall'assessorato comunale alla cultura. Abbiamo intervistato Helen Epstein su questa sua opera emozionante e delicata.

di FRANCESCO MANNONI

Il conoscente Honza le spiegò che Auschwitz era diviso in tre parti: Auschwitz I, Auschwitz II, o Birkenau, e Auschwitz III, dove si trovavano le fabbriche. Non le disse nulla delle camere a gas. A Birkenau la registrazione includeva un'ispezione corporale, un tatuaggio sull'avambraccio e l'assegnazione a una baracca. Ad Auschwitz c'erano ebrei, zingari, omosessuali, prigionieri politici di vario tipo e nazionalità, e criminali comuni. La maggior parte dei kapò veniva dalle file dei criminali tedeschi e polacchi.

Per Frances Rabinek (o Franz, Franci, Franziska come l'autrice chiama sua madre in base alle varie identità culturali da lei assunte nel corso della propria vita, vale a dire tedesca, ceca o angloamericana), il lager fu come sprofondare in un ignoto che lasciava poche speranze di sopravvivenza. Ma Frances non era una donna comune e ben presto reagì alle costrizioni, riuscendo con il suo lavoro di sarta a crearsi una sorta di porto franco. Quando giunse al campo di Auschwitz con i genitori era molto giovane e fino ad allora aveva condotto una vita se non agiata, decisamente comoda. La madre Pepi, una sarta molto brava, assicurava alla famiglia un certo benessere, e Frances non avrebbe mai pensato di andare incontro a tante privazioni.

Hitler, che inizialmente aveva affermato di non avere mire sulla Cecoslovacchia, dopo l'annessione dell'Austria, il 5 ottobre 1938, mandò un esercito che cominciò ad attraversare il confine dei Sudeti e per gli ebrei, quello che era ricordato come il giorno dell'Espiazione, fu l'avvio di un rastrellamento sistematico nel territorio.

Anni di speranze, di sofferenze e di orrori sono ora ricostruiti dalla scrittrice Helen Epstein nata a Praga nel 1947 e cresciuta a New York quando la madre Frances si trasferì in America.

Nel libro, che si intitola *Di madre in figlia* (**Forum** editrice di Udine, pagine 372, euro 22,00), oltre alla storia della madre, della bisnonna e della nonna, l'autrice ricostruisce

la storia degli ebrei nell'Europa centro orientale. Le tre donne che hanno saputo affrontare destini travagliati in tempi pericolosi e superarli con la loro volontà, sottraendosi a ogni tipo di sottomissione, sono testimonianze vive di una incorruttibile forza muliebre che, soprattutto nei momenti più tragici, riesce a mantenere vivo il senso della giustizia e della lealtà.

Non sono tre eroine, ma tre donne pratiche. La bisnonna morì suicida poco dopo la morte del primo figlio che amava immensamente, ma non per questo è una perdente. La nonna è una figura intensa, umorale, forte e resta nella memoria come un esempio di vitalità. La madre Frances era eclettica e super attiva. Scampata al lager, fece della sua attività di sarta un'arte straordinaria. Punto su punto ha cucito la vita dando anche ai suoi difetti un rigore e un ordine stabilito da una inflessibile capacità.

Ne parliamo con Helen Epstein, autrice del libro *Di madre in figlia*, quarta di una generazione di donne addestrate a fronteggiare la vita in ogni suo frangente.

Qual è stata la ragione principale della sua ricerca sulle tracce di sua madre, sua nonna e della sua bisnonna?

«La ragione subitanea per cui ho iniziato le ricerche fu la morte di mia madre Frances avvenuta qualche giorno prima della Pasqua del 1989. Era relativamente giovane, aveva 69 anni ed era in buona salute. Morì molto velocemente a causa di un aneurisma cerebrale. Mio padre era mancato 18 anni prima, nel 1971. Tutti i miei nonni, zie e zii sono stati vittime dell'Olocausto e mi ritrovai ad essere la più giovane della mia famiglia, l'unica interessata alla sua storia e l'unica che parlasse ceco. Non sono una religiosa osservante e doveti trovare la mia personale forma di lutto per la perdita di mia madre e mi recai in biblioteca a leggere molto sulle persone che le assomigliavano: ebrei dell'Europa centrale che amavano l'arte, la musica e la moda, che adoravano frequentare i concerti piuttosto che andare in chiesa. Mia madre non ebbe un funerale religioso: chiese che venisse suonato l'Adagietto dalla Sinfonia n. 5 di

Mahler. Le mie ricerche iniziarono da lei e le estesi a ritroso, nel passato, finché trovai documentazione, fino a mia nonna Pepi e alla mia bisnonna Therese».

In quale misura si è trovata coinvolta di volta in volta con le storie delle sue antenate?

«Ho scritto a proposito di tre donne appartenenti a generazioni diverse e mi sento in parte somigliante a ciascuna di esse. Therese aveva un temperamento simile a quello di un'opera pucciniana. Quand'era molto giovane si innamorò di un ceco, ma i pregiudizi e le leggi dell'epoca (1860 circa) non permisero il matrimonio. Si trovò costretta invece a un matrimonio combinato con un ebreo molto povero. Non è chiaro se il suo primogenito fosse figlio del marito ebreo o del suo precedente amore ceco. Trovo questa storia molto commovente perché anch'io m'innamorai profondamente da ragazzina. Ora ne sto scrivendo un libro che s'intitola *First Love*. Therese si suicidò: si buttò dalla finestra, a Vienna nel 1891, e morì. Ho visto la sua lapide, che mia madre stessa non ebbe mai modo di visitare».

Da come la descrive nel libro, sua nonna Josefa, o Pepi, fu però la più importante delle tre donne di cui racconta. Perché?

«Intanto perché mi piace pensare di assomigliarle. Sono cresciuta con la sua fotografia appesa al muro e mi sono sempre sentita incuriosita dalla sua immagine. A scuola tutti avevano una nonna, a parte me, e io pensavo che lei potesse essere la migliore in assoluto tra i miei nonni. Fu una delle prime pazienti a farsi psicanalizzare a Vienna (nel 1906 circa), una *business woman*, una stilista. Anche lei si sposò contro la sua volontà con un uomo che poi scopri ammalato di sifilide; per sua fortuna ottenne l'annullamento del matrimonio un anno dopo. Poi incontrò mio nonno e vissero assieme per dieci anni, durante i quali lei gestiva il suo atelier mentre lui proseguiva la sua attività nel campo dell'ingegneria elettrica. Erano molto assorbiti dal lavoro. Partorì mia madre a 38 anni e anch'io ebbi il mio primo figlio alla sua stessa età».

I rapporti con sua madre invece, come fu-

rono?

«Mia madre era una persona molto complessa, carismatica e difficile, con una complicata storia familiare alle spalle e soprattutto l'esperienza della guerra. Questo deve aver contribuito a sviluppare in lei una sorta di diffidenza sospettosa e una prudenza che non abbassava mai completamente la guardia. Il mio aspetto fisico è molto simile a quello di mia madre, ma fortunatamente il temperamento è quello di mio padre. Sono la prima di quattro generazioni di donne a non avere inclinazioni suicide!».

Parlando di loro, lei rievoca un mondo ormai lontano da noi, ma ancora pieno di una specie di fascino perverso che lo rende magnifico e tremendo allo stesso tempo. Perché, secondo lei, siamo affascinati e respinti da un periodo storico così complesso?

«Penso che tutti noi siamo molto attratti dai drammatici accadimenti avvenuti in Europa durante la seconda guerra mondiale perché contiene i grandi temi che ci coinvolgono: amore, morte, politica, odio, tutti i tipi di sofferenza, ingiustizia, tradimento, vendetta, speranza. Penso che molte persone si sentano depresse a causa di alcuni aspetti della vita contemporanea e in modo particolare dalla corruzione degli ideali. Negli Stati Uniti, siamo appena stati testimoni di una rinascita di idealismo e attivismo con la campagna per le elezioni di Obama. Mi auguro che in futuro non ci sia una delusione. I più giovani specialmente, oggi hanno davanti numerose sfide difficili, e questo è vero in modo parti-

colare per le donne».

L'arte del cucito sembra il filo rosso che collega le tre donne della sua famiglia: un mestiere che le identifica e le riscatta. Quanto ha contribuito alla loro salvezza?

«Cucire era un modo per realizzare delle cose concrete, per guadagnarsi da vivere, per stare assieme alle altre donne. In un mondo molto patriarcale i luoghi in cui le donne potevano affermare la loro autonomia erano rari e gli atelier costituivano uno dei pochi sbocchi per una donna del XIX° secolo per diventare finanziariamente indipendente. Attraverso il rapporto con la clientela, il lavoro offriva, occasioni di contatto col mondo culturale e con quello politico».

Gli ebrei sempre perseguitati in ogni epoca e in ogni dove. Pur con la creazione dello Stato d'Israele si perpetua la loro lotta per la sopravvivenza. Un destino, un castigo, il loro, stando a certi passaggi biblici?

«Non provo a dare giustificazioni per questo. Leggo la Bibbia come testo letterario, non come fonte di rivelazione. Qualunque citazione in essa è suscettibile di interpretazione».

Sua madre sopravvive al campo di concentramento e riprende la sua vita quasi senza traumi. Ma era veramente così o mascherava bene?

«Credo che nessuno tra gli scampati al nazismo - sia cristiano, sia ebreo o ateo - possa essere sopravvissuto senza trauma. La guerra in sé è traumatica. Alcune persone nascono i loro traumi meglio di altre».

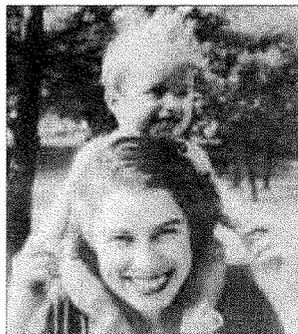
La dinamica di Auschwitz, che lei descri-

ve molto bene, dà l'idea di un'attività industriale bene organizzato. Ha trovato nella sua inchiesta particolari documenti sulla vita nel lager?

«Molti scrittori si sono occupati di descrivere i lager e forse colui che vi è riuscito meglio è proprio il vostro Primo Levi, che io considero il maggiore memorialista dell'Olocausto. Non penso che potrei aggiungere molto a questo argomento. Ciò che mi interessava esprimere in questo libro era principalmente la vita a Praga prima e dopo l'Olocausto».

Sono passati più di sessant'anni dalla liberazione dei prigionieri e la Giornata della Memoria celebrata in tutto il mondo vuole ricordare un'atrocità unica. Ma il mondo, oggi, ha davvero voglia di ricordare secondo lei? Negazionisti, episodi storici contrastanti, non contribuiscono alla cancellazione o al rifiuto di una memoria scomoda?

«Penso che il Giorno della Memoria dovrebbe richiamare l'attenzione sulle ingiustizie del presente, sul razzismo, sul sessismo che continuano a minare l'esistenza umana. Ci sono ancora esseri umani che lavorano in condizioni di schiavitù. Esiste tuttora il traffico delle donne e ci sono ancora molti Paesi nel mondo dove le persone non vedono rispettati i propri diritti civili, a causa dei pregiudizi legati al genere, alla nazionalità o all'orientamento sessuale. Sono felice di vivere nel Massachusetts, dove i gay possono sposarsi al pari degli eterosessuali e spero, nel corso della mia vita, di veder diventare una donna presidente degli Stati Uniti».



**NEL CUORE
D'EUROPA**

Il libro della Epstein intreccia le vicende europee con quelle personali della sua famiglia e delle antenate. Qui accanto un'immagine di Praga e, a destra, dall'alto, l'autrice assieme alla madre Frances nel 1948 e, sotto, la nonna Pepi

EDITORIA

Canti e diari sulla Shoah

L 127 gennaio del 1945 il campo di sterminio di Auschwitz fu liberato dalle truppe sovietiche: una data scelta, come Giorno della Memoria, dalla legge italiana per ricordare la Shoah ebraica, ma anche quella dei Rom e degli omosessuali. Via via che passa il tempo sono sempre di meno, per motivi anagrafici, i sopravvissuti, ma non per questo, negli ultimi tempi, è diminuita la memorialistica, così come l'indagine storica e anche la narrazione. Anche per il 2009 le case editrici hanno annunciato una serie di libri. Eccone una scelta.

Storia della Shoah in Italia, a cura di Marcello Pezzetti (Einaudi, pagine 490, 42 euro). Più di 100 sopravvissuti raccontano la loro storia, componendo un grande racconto corale dell'ebraismo italiano. Dal mondo di prima alle leggi antiebraiche e alla conseguente catena di umiliazioni. E poi l'occupazione tedesca, gli arresti, le detenzioni, la deportazione.

Canto del popolo yiddish messo a morte, di Itzak Katzenelson (Mondadori, pagine 130, 16,50 euro). Con una nuova traduzione di Erri De Luca torna il testo di questo autore morto ad Auschwitz: quindici canti che ripercorrono, con potenza evocativa, le tappe dell'annientamento dell'ebraismo polacco, dall'invasione nazista al rogo del ghetto di

Varsavia.

Il lutto di Cracovia di Maria Angels Anglada (Rizzoli). Romanzo sull'orrore e sulla speranza, bestseller da 100 mila copie in Spagna.

Diaspora. Storia degli ebrei nel Novecento di Anna Foa (Laterza, pagine 272, 20 euro). Ricostruzione di un secolo di storia ebraica nel quale non c'è solo la Shoah, ma dove l'Olocausto ha sicuramente cancellato un immenso patrimonio culturale e sociale. Eppure se parte dall'inizio e si arriva all'oggi, il mondo ebraico è irriconoscibile rispetto a cento e più anni fa: nuovi progetti, nuovi problemi, nuove geografie che sono parte dell'attualità.

Ripensare l'Olocausto di Yehuda Bauer (Baldini Castoldi Dalai, pagine 360, 18 euro). È ancora possibile dire qualcosa di nuovo sull'Olocausto? E, soprattutto, ha senso farlo? A questi due interrogativi, che costituiscono il filo rosso del libro, Bauer risponde affermativamente.

Diario di Helene Berr di Helene Beer (Frassinelli, pagine 302, 18 euro). Considerata la Anna Frank francese, l'autrice è morta ad Auschwitz e i suoi eredi hanno accettato di rendere pubblica la sua straordinaria testimonianza. Il diario si chiude con la stessa, profetica, parola ripetuta tre volte: orrore, orrore, orrore.

Perché è mai diversa questa sera di Silvia Roncaglia (Fanucci, pagine 240, 14 euro). La storia di una ragazza quindicenne che vive con contraddizione il rapporto con la madre ebrea, apprensiva e tormentata, e con un passato tragico alle spalle. Quando però Sara si innamorerà del ragazzo sbagliato, sarà costretta da questa relazione a capire sulla sua pelle, tra dubbi e colpi di scena, la terribile realtà del razzismo.

Genocidio. Una passione europea di Georges Bensoussan. Un'analisi rigorosa e spietata su chi ha reso possibile la formazione intellettuale degli architetti dell'annichilimento, su coloro che furono i maestri dei medici nazisti e sull'ambiente che formò chi concepì l'assassinio di massa.

Azarel di Karoly Pap (Fazi, pagine 250, 16 euro). La storia commovente della ribellione di Gyuri al mondo ebraico dei genitori e del nonno. Un libro profetico, scritto nel 1937, che taccia l'assimilazione come una perdizione in grado di contribuire «a bruciare il popolo ebraico nel forno dell'esilio».

Dopo l'ultimo testimone di David Bidussa (Einaudi, pagine 100, 9 euro). Che succederà quando sarà scomparso l'ultimo testimone della Shoah? Bidussa suggerisce una strada: ripensare il nostro sguardo all'Olocausto. E, insieme a quello, le basi della coscienza pubblica su ciò che è stato il Novecento.

